

L'analisi

Rinaldo Gianola

C'è la crisi ma le banche pensano a Zaleski

Mentre chiudono le fabbriche e trionfa la cassa integrazione i maggiori istituti vogliono salvare uno speculatore privato

Successo cose incredibili, nel mezzo della più spaventosa crisi economica degli ultimi decenni. Mentre le fabbriche chiudono e mandano a casa migliaia di lavoratori, il sistema bancario italiano, almeno alcuni dei suoi maggiori protagonisti, si sta dando da fare per salvare il finanziere franco-polacco Romain Zaleski, in altri tempi noto come il Warren Buffett delle valli bresciane, l'oracolo dei neofiti della Borsa che sognano di arricchirsi tra un rialzo del Mibtel e un derivato "tossico".

Questo Zaleski ha debiti per oltre 6 miliardi di euro e un paio di banche estere gli hanno chiesto di rientrare di 1,6 miliardi. Bene: cosa fanno le banche tricolori visto che il finanziere, ma si può usare anche il termine meno nobile ed altrettanto efficace di speculatore, non ha i soldi a causa della caduta dei listini? Si offrono, bontà loro, di salvarlo accollandosi anche l'esposizione verso le banche straniere. Naturalmente chiedono la copertura con adeguate garanzie che, si suppone, dovrebbero trovarsi nel portafoglio di Zaleski. Nelle casse del più silenzioso e misterioso tra i protagonisti di Borsa degli ultimi anni ci sono pacchi di titoli da far spavento: il 5% di Intesa San Paolo, il 2% di Mediobanca, il 2% delle Assicurazioni Generali, partecipazioni vicine al 2% in Ubi Banca, Monte Paschi, Popolare Milano, il 10% di Edison e il 19% di Mittel. Ora pare che Zaleski abbia puntato i piedi al momento della firma del piano di ristrutturazione del debito perchè le banche avrebbero preteso condizioni pesanti, anche sui guadagni delle future vendite delle partecipazioni.



Foto LaPresse

Zaleski Sta litigando con le banche

Il paradigma Un capitalismo di relazione, di intrecci e conflitti di interesse

Sono fatti loro, si potrebbe dire. Ma in questa partita c'è qualche cosa che non torna e che riguarda l'intero sistema finanziario. Quattro delle banche coinvolte nel salvataggio (Intesa, Mps, Ubi e Bpm) sono partecipate dallo stesso finanziere, solo Unicredit non ha intrecci e per questo Alessandro Profumo ha potuto

fare la voce grossa, dopo settimane di vagiti. Allora, la storia è così: Zaleski accende finanziamenti presso alcune grandi banche, usa i soldi per comprare partecipazioni anche negli istituti che gli prestano i fondi, poi nel momento della crisi (quando il listino sale sono tutti dei fenomeni, ma quando crolla qualcuno deve pagare) va dalle solite banche a chiedere aiuto. Splendido. Usando un eufemismo si potrebbe dire che tra Zaleski e le "sue" banche c'è almeno un rapporto incestuoso, a essere più cattivi si può affermare che questo ginepraio di partecipazioni e finanziamenti suscita il sospetto di un conflitto di interessi. C'è di più. Il governo si sta preoccupando della solidità patrimoniale del sistema bancario, c'è anche la possibilità che lo Stato intervenga nel capitale degli istituti qualora fosse necessario. Tutto questo ha un costo, ma sarebbe davvero esagerato persino per noi italiani, che ne vediamo di tutti i colori, pensare che i soldi pubblici servano per stabilizzare le banche che, a loro volta, stabilizzano un certo Zaleski.

Perché le banche non lasciano fallire il finanziere, come avviene con il barista e la piccola impresa che non rimborsano i prestiti? La Carlo Tassara, holding del finanziere, ha debiti verso banche per 5,4 miliardi a fronte di un patrimonio netto di soli 340 milioni, ha chiuso il bilancio con una perdita di oltre 1 miliardo e ha svalutato le sue partecipazioni di 1,3 miliardi. Può stare in piedi un finanziere con questi conti? Sì, se sostenuto dalle banche che, forse, sperano di lucrare sul "giardinetto" di azioni.

Zaleski non fallirà perchè è il paradigma di quel capitalismo di relazione che, fra filibustieri e galantuomini, continua a trionfare. Il caso Zaleski, comunque, ha prodotto una novità sorprendente. Giovanni Bazoli, presidente di Intesa San Paolo, ha scritto al Sole 24 ore per smentire di aver mai orientato gli investimenti di Zaleski. La lettera ci ha fatto venire in mente l'apparizione al Tg1 di Alessandro Profumo quando, intervistato dall'amico interista Gianni Riotta, giurava sulla solidità della sua banca non accorgendosi della bufera che lo stava investendo. Bazoli forse non ha guidato Zaleski, ma chissà come ha fatto il finanziere a prendere il 5% di Intesa e il 19% di Mittel, senza scambiare una parola col magico banchiere bresciano? ♦

La Bnl non può costituirsi contro Consorte

Il gup Luigi Varanelli ha escluso Bnl dalla costituzione parte civile nel procedimento per la fallita scalata di Unipol. La Banca Nazionale del Lavoro secondo il giudice non avrebbe subito danni. Sì del gup invece alla costituzione del Banco di Bilbao che fu avversario di Unipol nella battaglia per l'acquisizione e il controllo dell'istituto di credito. Il Banco di Bilbao sarà parte civile contro tutti gli imputati tra i quali ci sono Giovanni Consorte, ex numero uno di Unipol, l'ex banchiere di Bpi Giampiero Fiorani e l'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio, gli immobilieri Stefano Ricucci e Danilo Coppola.

Ammissa tra le parti civili la Consorte che però si era costituita solo contro Consorte. Sì del gup anche a 2 piccoli azionisti di Bpi. Resta fuori dal processo l'associazione di consumatori Adusbef. Il giudice nell'ordinanza ammette l'interesse da parte di Adusbef ma la esclude per un problema tecnico legato alla rappresentanza dei soggetti danneggiati.

Il pm Luigi Orsi intanto ha ribadito la richiesta di rinvio a giudizio per

Processo «Aggiotaggio a orologeria» accusa il pm Orsi

quello che definisce «un aggiotaggio a orologeria», avvenuto tra il 22 maggio e il 18 luglio del 2005, l'estate delle scalate bancarie. Per il caso Antonveneta una parte degli stessi è già davanti ai giudici dall'ottobre scorso, per un procedimento, al pari del gemello Unipol, a forte rischio di prescrizione, prima che si arrivi in Cassazione.

L'udienza è stata aggiornata al prossimo 17 dicembre. Il giorno 19 sarà interrogato Giovanni Consorte e i legali dell'ex amministratore di Unipol preannunciano battaglia. «La procura di Roma continua a negarci la consegna di una copia della deposizione come testimone di Consorte davanti al pm Achille Toro perchè dice che c'è ancora il segreto investigativo dal momento che nonostante siano scaduti tutti i termini non c'è ancora stato il provvedimento di chiusura delle indagini - dice l'avvocato Dedola - Quella deposizione del giugno 2005 dimostra la linearità del comportamento del nostro assistito che aveva rappresentato tre diverse opzioni senza privilegiarne alcuna». ♦